

Segantini e “traversari”

In un documento municipale del 1891, quello del segantino veniva definito "mestiere ambulante per eccellenza, venendo esercitato presso i proprietari di legnami", nei loro boschi o poderi ¹. I segantini spesso lavoravano in coppia per muovere le "seghe a due" e il "segone", usato in genere per smezzare i tronchi. Al taglio degli alberi seguiva la segatura del legname in "modelli" ² e la sua conciatura: li si ripuliva cioè da corteccia e rami e li si "raddrizzava". Nella terminologia di un tempo, i segantini "buttavano giù" o "gettavano a terra" gli alberi e "scannavano" i tronchi, cioè li ripulivano dai rami. Poi ricavavano i vari manufatti: travicelli di castagno o di quercia ("castagnoli"), "costarecce" (un termine ormai passato in disuso), travi e architravi di quercia, tavole, tavoloni per greppie e "stilloni" (puntoni o pali appuntiti per sostenere gli alberi da frutto e i greppi). Vi erano anche lavori di sega minuti, tra cui la produzione di legna da ardere.

L'amministrazione comunale si rivolgeva ai segantini per la manutenzione del vecchio ponte sul Tevere, parzialmente ligneo: per la "conciatura ed edipino"; GioMaria Tappini per tavoloni occorrenti pel restauro. Dalle fatture rilasciate dai nei registri di amministrazione delle commesse loro affidate informazioni sul mestiere. tipo di legname per i vari usi. Seminario prepararono della nuovo torchio da cantina, servita per la canniccia" del cinque "mezzoli" di moro per molino della Canonica, quercia ocorso per un cellione



Bernardino Pieroni fu pagato assestamento di una trave di la "segatura di alcuni dell'impalcatura di legno" ³. segantini e dall'elencazione di Seminario e Cattedrale si ricavano diverse altre Talvolta veniva indicato il Ad esempio i segantini del quercia ("cerqua") per un segarono "una piccola noce torchio stesso e ricavarono fabbricare le botti; inoltre, al conciarono "un pezzo di della chiusa". In alcune

circostanze si riferiva il tempo impiegato: a GioBatta Rossi ci vollero quattro giorni "per gettare a terra alberi 4 al podere Cerfone, e quindi conciarli"; altri otto giorni gli furono necessari nello stesso podere per la "segatura di castagnoli 79 di albero [e] tavole 18 per uso del capanno"; Bernardino Pieroni impiegò sei giornate e mezzo in vocabolo Cagnetta per "segonare", conciare e spaccare una quercia. Benedetto Fiorucci scrisse questo resoconto dei suoi otto giorni di lavoro a Falerno: "Conciato un bancaccio, acomodato diverso lavoro, dato dimano a caricare e scaricare diversi modelli di quercia, dato dimano per il trasporto del bancaccio, portato in città". Giovanni Donati fu retribuito per 4 giornate per aver segato "due topi di olmo e uno d'albero" ⁴. La retribuzione di una giornata di lavoro

di un segantino - un'"opera" - rimase di baj. 25 per tutta la durata del regime pontificio. Talora, però, la segatura veniva pagata a "piedi": nel 1802 costava circa un baiocco il piede quella di pioppo ("albero"), circa baj. 2 e baj. 2,30, rispettivamente, quelle di noce e di "abeto"; nel 1855 Benedetto Fiorucci fu pagato con baj. 0,60 il piede per la segatura di legname dolce, con baj. 10 per segare e conciare legname duro ⁵. Alcuni anni dopo l'Unità, il conte Pierleoni pagò le giornate dei suoi segantini tra L. 1,30 e L. 1,50; talvolta li retribuì in natura, con l'equivalente in grano ⁶.

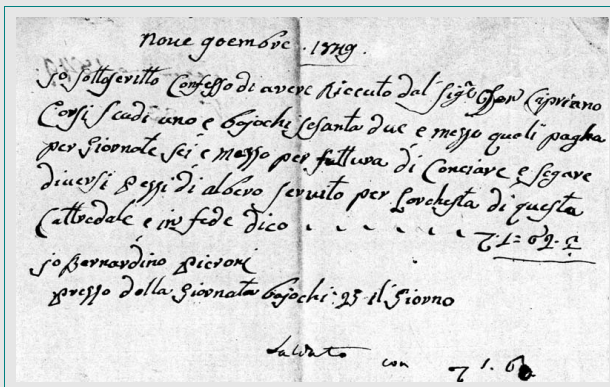
Un tempo erano spesso gli stessi falegnami ad andare a cercare nelle macchie il legname adatto per i manufatti che volevano fabbricare; poi il proprietario del bosco provvedeva a chiamare i segantini per il taglio e la prima concitura e a far trasportare i tronchi in città, dove venivano "smacchinati". Nei lontani territori di montagna i contadini-falegnami dovevano provvedere da sé sia al taglio che alla concitura del legname.



Quando venne la ferrovia, alcuni segantini si dedicarono alla produzione di traverse, sia per la linea Arezzo-Fossato, sia per quelle statali. Le

andavano a preparare alla macchia. Ricordava Agostino Nisi: "Ne ho conosciuti diversi. Partivano il lunedì mattina alle quattro e andavano alla macchia, chiamati dai proprietari, e vi restavano tutta la settimana, dormendo o dai contadini o in capanne. Segavano con la 'sega a telaio', a coppia, qualche volta anche in quattro. Tagliavano e conciavano le querce, con sega e accetta, ricavandone traverse. Poi andavano su gli smacchiatori, con i muli; caricavano le traverse sugli animali e le portavano a fondo valle, a lato delle strade. Ne facevano una 'barca'; poi andavano a prenderli con il barroccio o i camion." ⁷

Era un "traversaro" anche il padre di Giuseppe Traversini: "Lavorava alla macchia per tutta la



settimana, dove capitava. Il suo 'padrone' acquistava dei pezzi di bosco e poi li tagliava per fare le traverse, che vendeva alla ferrovia. Una squadra comprendeva almeno tre segantini e due conciatori. I segantini, che per la durezza del loro lavoro si alternavano alla sega, davano una mano a sezionare i tronchi. I conciatori, con apposita scure, facevano la prima squadratura del tronco. Quando tornava a casa, il sabato, il mio babbo

riportava le lame e i 'segoni' e doveva dedicare del tempo alla limatura" ⁸.

I principali produttori altotiberini di traverse per le ferrovie sono stati gli Onofri di Morra. Godevano di vasto prestigio in Italia. Producevano anche legna da ardere e carbone. L'attività passò di padre in

figlio - Francesco, GioBatta Aurelio e poi Domenico. Per decenni le traverse vennero prodotte nel bosco, soprattutto sull'Appennino umbro toscano tra Morra, Castiglion Fiorentino e Cortona. Vi lavoravano i "cettaroli", che abbattevano le querce e anche i grandi cerri adatti per tale uso e ripulivano il tronco dai rami, e i segantini, che ricavavano le traverse. Poi i "mulari" le trasportavano a valle, disponendole ordinatamente ai bordi delle strade, nei cosiddetti "imposti". In alcuni casi il collaudo dei manufatti avveniva proprio lì, con l'accurata ispezione di ciascuno di essi. A quel punto poteva avvenire la spedizione ⁹.

Alla fine degli anni '40 Domenico Onofri cominciò a produrre le traverse nella sua segheria di Città di Castello. Qualche anno dopo presero a entrare in uso le traverse di cemento e ferro. Il lavoro dei "traversari" venne dunque meno.

¹ ACCC, *Agm, 29 maggio 1891, Utenti Pesi e Misure per il biennio 1891-1892*.

² "[...] spaccati gli olmi, ridotti in 24 modelli"; *Giornali Pierleoni cit., 1873*.

³ ACCC, *Vsm, 28 aprile 1854; Agm, 15 maggio 1862*.

⁴ ASD, *Seminario e Canonica, Libri di Entrate ed Uscite e fatture, anni 1828, 1831, 1836, 1855, 1856 e 1857*.

⁵ All'inizio dell'Ottocento si pagava baj. 0,7 per segare un piede di "castagnoli" per il tetto e di regoli per le finestre. Nel 1849 Giovanni Donati (1780-1864) eseguì la segatura di "albero" a "paoli 6 il cento", di olmo a "paoli 8 il cento". Benedetto Fiorucci (1801-1866) nel 1857 segò "piedi 119 di tavole a baj. 60 il cento". Cfr. ASD, *Sagrestia e del Seminario, Libri di Entrate ed Uscite e fatture varie, anni 1809-1857*.

⁶ Nel 1855 il conte dette ai segantini sc. 1,20 per l'atterramento di una quercia a Lerchi. Nei *Giornali Pierleoni cit.*, nei primi anni '50 compaiono i nomi di Ubaldo del Colle e Balduccio; tra il 1869 e 1871 di Canosci e "Puntellino". Nel 1888, per i lavori alla villa del Seminario, il segantino Tappini guadagnò L. 1,25 al dì; cfr. ASD, *Seminario, anno 1888*. Nei documenti di amministrazione raramente veniva indicato il nome dei segantini. Oltre ai citati, nella prima metà dell'Ottocento compaiono quelli di Luigi Bacchioni, Biagio Bucci, Pietro Caracchini, Marco Giannelli, Andrea Paci, Domenico Pazzaglia, Filiziano Raffaelli, Antonio Tarragoni, Domenico Zucchetti e Antonio Tiberini.

⁷ *Testimonianza di Agostino Nisi*.

⁸ *Testimonianza di Giuseppe Traversini*.

⁹ *Testimonianza di Aurelio Onofri*. "Avevamo due 'imposti' fissi: uno poco prima del confine con la Toscana; un altro a Polvano, lungo la strada tra Morra e Castiglion Fiorentino. Nel caso di tagli consistenti in altre zone, si predisponavano degli 'imposti' in quelle zone. Per il trasporto delle traverse giù dai boschi i 'mulari' erano pagati a cottimo. Costoro portavano giù anche la legna da ardere ricavata dal bosco ceduo e dai rami di quercia e di cerro".